

MARIA CASTRONOVO

UN VIAGGIO CON ALICE

*una prosa e una poesia
in gioco con
Alice attraverso lo specchio*

ALICE ATTRAVERSO LO SPECCHIO

We are but older children, dear,
Who fret to find our bedtime near.

(Oh cara, siamo solo bambini invecchiati
che odiano ancora il momento di andare a dormire.)

PARTENZA

Mi vengono in mente tre cose da dire.

La prima è.. che un libro è davvero un bel libro quando sa diventare un tappeto volante, un passaporto magico che cancella frontiere.

Poche Opere, pochi Autori riconoscono al Lettore il diritto di andarsene Altrove.

Scrittori e Lettori vivono ancora in ostaggio di questa grossolana ipoteca che si accende ogni volta che si formula il convenzionale quesito... *cosa vuole dire questo libro?*

Qualcosa che ha a che fare più con un verbale dei carabinieri che con l'Arte del Narrare.

Cosa ti fa IMMAGINARE questo libro?

Ecco, questa sarebbe la domanda giusta.

IMMAGINARE: parola che si sposa all'incantesimo, all'immagamento, alla magia. Ha a che fare con l'invenzione, con la fantasia, col volo verso l'Altrove che si sospetta, ma che non si conosce.

E possiede inoltre l'istanza forte della curiosità, della ricerca, della misteriosa spinta a generare Realtà ben oltre il limite di ciò che si vede.

Interminati spazi di là da quella, e sovrumani silenzi, e profondissima quiete io nel pensier mi fingo... scrive Leopardi.

E quando Alice comincia a giocare, pronuncia sempre la sua privata formula magica *let's pretend*.

Facciamo finta che... Immaginiamo che...

E' così che si inaugura un gioco.

Ma così si scopre anche che l'Immaginazione è la porta spalancata verso la fuga, e che questa fuga può rischiare di immettersi dentro possibilità infinite e infiniti possibili.

La seconda cosa riguarda Carroll, o piuttosto l'*immagine* che di lui giunge dal suo racconto di lunghi pomeriggi trascorsi a raccontare fiabe e a riempire contemporaneamente fogli fitti di disegni e di schizzi delle situazioni e dei personaggi che lui stesso lì per lì inventava e realizzava in segni e parole.

Offrendo così alle sue piccole ascoltatrici l'esperienza impagabile di poter assistere in pienezza al manifestarsi improvviso dell'Azione Creatrice.

Fingiamo di vederlo questo tempo che trascorre prendendosi tutto il tempo di trascorrere, totalmente privo di presenze meccaniche o di zavorre logistiche, in cui un uomo SVAGATO si dona totalmente al servizio del gioco, dell'affabulazione, della creazione, del divertimento... della leggerezza.

SVAGATO da intendersi qui come il più sublime degli aggettivi: *svuotato di sé* e di pensieri e di preoccupazioni e di contingenze di qualsiasi forma o natura. Il Vuoto di Sé... che può ricordarci quelle poche notizie che abbiamo di pratiche mistiche che ci parlano di Buddismo o di Zen, ma che sappiamo più facilmente riconoscere osservando i bambini che giocano, quando loro sanno per davvero diventare totalmente immemori di sé e del mondo che li circonda.

Quel Vuoto che non è il traguardo, ma solo l'essenziale punto da cui partire.

Non so quanti bambini oggi possano vivere del tempo in compagnia di siffatti adulti svagati. Consegnati a loro stessi o ad oggetti meccanici o ad attività che hanno lo scopo di IMPEGNARLI... ma non certo di farli diventare soggetti creatori... ecco, la divagazione la lascio qui senza concluderla.

Staccare la spina, uscire dal Tempo, affrancarsi dai pesi e dai limiti, aprirsi allo spazio fantastico del volo immaginante (ma ne sono rimasti in circolazione di *bambini invecchiati?*)... ecco, tutto questo ha un nome, nel momento in cui i vocaboli servono per rendere l'idea.

AISTHESIS: parola greca che preannuncia l'Estasi, l'Estetica, l'Estatico... e che ci immette nel cammino che conduce verso l'Immaginazione, verso il Sogno della Forma, verso la Contemplazione della Bellezza.

"L'Anima estetizza che gli Dei esistono..." così dicevano i Greci.

Ed è un sentire che non usa i sensi del corpo, ed è un comprendere che non usa la Ragione.

L'Anima - doveroso citare James Hillman - è il vero unico Soggetto Immaginante e la sua attività è puramente Estetica.

Assentarsi dal proprio Tempo e fare il Vuoto di Sé, significa liberare quei territori in cui Psiche possa entrare finalmente libera di proiettare Immagini e di dare forma al suo desiderio di Invisibile e di Eterno.

Ecco perché vale la pena di indugiare ancora sbirciando dal buco della serratura quell'austero salotto vittoriano e spiare Carroll che popola i suoi disegni di fiori parlanti, di conigli vestiti da prestigiatori, di Regine che volano col loro scialle, di pecore che lavorano a ferri, di leoni, di liocorni, o di Cavalieri che inventano capelli rampicanti per non farli più cadere... e ascoltarlo mentre recita strane filastrocche che parlano di trichechi e di falegnami che cenano insieme alle ostriche...

Un po' alla volta riusciremo a... a... a *estetizzare*, che là dentro non ci sono soltanto tre bambine e un adulto svagato. Nulla di questo sarebbe potuto accadere se non fossero entrati anche loro due, gli artefici invisibili del gioco. E li potremo anche vedere: Psiche sdraiata sulla mensola del camino che alita sullo specchio per scioglierlo in una nebbia d'argento... e il suo compagno di sempre, Colui che irrompe sgorga e trasforma e che è volo e movimento, desiderio e smemoratezza, rimpianto e creazione, gioco e travestimento, sorpresa e smarrimento, dono e seduzione. Sì, Lui: Eros.

La terza cosa sono i versi di Carroll... che restino così, come un viatico, una benedizione, un amuleto apotropaico, un talismano di buon augurio. Che ci ricordino sempre che è giusto odiare il momento di andare a dormire, quando qualcuno ci impone di interrompere il gioco ed è solo l'ennesima ingiustizia da subire... dover precipitare nell'assenza e non sapere più... non sapere più se durante la notte rischiamo che Psiche ed Eros volino via per non tornare più.

BIGLIETTERIA

Per tutto questo tempo il Controllore restò a guardarla, prima attraverso un telescopio, poi attraverso un microscopio e quindi attraverso un binocolo da teatro. Infine egli disse: "Hai sbagliato treno". Chiuse la porta e se ne andò.

Non un biglietto da staccare, tutt'al più qualche bigliettino... annotazioni sparse utili per affrontare il viaggio.

Che sarà - e l'avete già compreso - un Viaggio dentro le Immagini.

È semplice capire ora perché questa che propongo sia una delle infinite letture possibili di Carroll, e perché questo libro per davvero riconosca al Lettore il diritto di andarsene Altrove.

Perché questo E' il suo meccanismo segreto. E' Carroll stesso che continua dalla sua pagina a perpetuare il suo ruolo di intrattenitore magico... che improvvisa che inventa che rincorre le cose lasciandole libere di giungere a lui prima ancora di pensarle.

Anche il Lettore di oggi, come le tre sorelline Liddel di allora, assiste sorpreso all'immediatezza improvvisa dell'Atto Creante.

Molti anonimi Lettori del Mondo dello Specchio, ma anche quegli illustri come Artaud Joyce Jakobson... concordano nel giudicare questo libro... *inquietante*.

Credo che uno dei motivi sia proprio questo... lo si accosta supponendolo *un libro narrante* come tanti altri, ma ad un certo punto pare proprio che il gesto progettuale della forma (*il pensare la pagina* per dirla più correntemente) non anticipa la narrazione come solitamente accade, ma, al contrario, la Forma è solo l'atto successivo.

Sveliamo il nome dell'assassino: si può per davvero sperare che attraversando uno specchio non si trovi un mondo ribaltato?

Quel gioco lieve e innocuo che Carroll aveva scoperto da bambino quando si stupì nel vedere che la sua mano destra diventava sinistra dentro lo specchio... il gioco della simmetria e del capovolgimento... diventa un meccanismo ad orologeria che esplose in tutta la sua libertà nel secondo libro di Alice.

In quel mondo impertinente in cui prima di tagliarsi ci si medica il dito, o prima si è processati e solo dopo si commette il reato... in un mondo così per forza si ribaltano le leggi della Forma.

E l'artificio è smascherato: questo libro può essere pensato solo dopo averlo scritto.

Un invito a nozze per i Lettori che amano la libertà di pensare... forse per questo si finisce a banchettare dentro il castello?

Chi ama il jazz può farsi subito un'idea immediata di tale ribaltamento (e la colonna sonora di questo libro non potrebbe essere altro che del vero ottimo jazz...). Vero sì, senza spartito... prima si suona e poi, forse, ma molto forse, se ne ricaverà una partitura scritta.

Il Novecento ci ha insegnato che c'è un modo per fare arrivare prima l'Opera e poi il Pensiero di Lei. Pittura Teatro Musica Scrittura hanno preteso di sperimentare tale ribaltamento.

Ma che questo sia potuto già accadere in età vittoriana, beh questo è veramente uno dei grandi misteri di Psiche.

La parola magica è FLUIRE.

Fluisce il jazzista quando lascia che il suono rincorra se stesso, fluisce lo scrittore che lascia fare alla penna, fluisce il pittore che prepone al pensiero l'improvvisazione del gesto. Fluiva Artaud sul palcoscenico in totale balia dell'attimo... privo non solo di un copione ma dell'idea stessa della possibile esistenza di un qualsiasi canovaccio. Fluiva Joyce quando, scrivendo *l'Ulises*, nemmeno sapeva di inaugurare il romanzo *del flusso di coscienza*.

Fluiscono i nostri sogni, la notte, quando abbiamo disinnescato tutti gli strumenti di vigilanza.

Perché FLUIRE è il verbo di Psiche. Nel mito greco Psiche per salvare se stessa e per riconquistare Eros... deve imparare a fluire. REIN in greco.

La radice stessa del nome di Eros: colui che scorre.

Psiche, per salvarsi, dovrà compiere azioni e missioni senza conoscerne il significato, senza conoscere nemmeno la Forma dell'Impresa... dovrà annullare se stessa a tal punto da ridursi allo stato di schiavitù mettendosi a disposizione di energie forti e sconosciute che la costringeranno a... fluire.

Questo bigliettino occorrerà inserire nel portafoglio per il nostro viaggio.

La prosa di Carroll fluisce, anticipando i tempi e disorientando i Lettori... e la stessa Alice fluisce anche lei catapultata in un'impresa di cui non conosce il senso.

E il Lettore, se non oppone resistenza, fluirà egli stesso trasportato a viva forza dal fluire della materia... che è fiaba magia invenzione simbolo e sogno.

E' proprio un caso che il libro si concluda così?

Life, what is it but a dream?

IN VIAGGIO

*La profondità va nascosta. Dove? Alla superficie.
Hofmannsthal*

*Bene, ora che ci siamo visti a vicenda – disse il Liocorno –
se tu crederai che io esisto, io crederò che tu esisti. D'accordo?*

La strada che prende Alice è perfettamente dritta. Non si biforca mai. E due cartelli indicano la medesima direzione. Lo giudica vantaggioso, perché può evitare di scegliere. Questo è ciò che appare alla superficie. La verità è che ogni Lettore può prendere la direzione che vuole. Io stessa, adesso, non so proprio che direzione prendere fra le mille biforcazioni che mi vengono suggerite dentro tale *flusso di molteplici divenire...* come ha scritto Gill Deleuze riflettendo sui libri di Alice.

Le immagini che s-corrono in questo viaggio possono essere guardate a piacere... col telescopio o col microscopio o col binocolo da teatro. O forse sono proprio loro a scegliere la lente giusta attraverso la quale essere guardate.

Ribaltare... capovolgere... non è soltanto un gioco: è uno sguardo segreto sempre vigile ed attento a catturare ciò che si contrappone. E che si dispone a vivere il contrario delle cose.

Il primo salto è un luogo dove fuggire. E scovarlo già ribaltato e sconosciuto non è facile impresa.

I luoghi che esploriamo da stranieri, alla fine sono quelli che ci appartengono di più. Molto più del nostro salotto buono.

L'esperienza di essere straniero è il grande salto di Alice.

La stranierità del limbo dei sogni
quando s'annaspa stranieri a se stessi.

E il tempo si disfa in farfalle,
sbriciolando i suoi pani di pietra,
consumando sette paia di scarpe
di ferro.

Le corse che esplodono il cuore
giustizia non rendono ai tuoi passi.

E il silenzio non infrange il tuo Nome.

ALICE SOGNA DA VECCHIA BAMBINA

E si smaglia la vita... questa vita...
più o meno...
disegnando a rovescio
la trama infinita
dell'antico dolore.

Da bambina... raccontalo ai vecchi
ciò che sta inciso dietro le spalle,
nello specchio invetrato del Tutto
Passato.

Scovami ora, Alice,
senza biglietto,
e a me stessa rivela
l'imprudenza del viaggio clandestino
che ancora d'arresto non dà segno
o di ritorni.

Conservo lo scialle delle regine
che pace non trova quando giochiamo
a vestirci da favola indiana.
E, se non urla, strappiamo un giglio
tigrato, come stella per i nostri
capelli.

(La spilla dall'ago spuntato
non trattiene le pieghe del manto).

Ed io avrei sempre bisogno di vento,
qui, sotto il tetto dell'isba ghiacciata,
dove il fiato ha smarrito del tutto
il sentiero dei fiori tracciato sui vetri.

E l'incanto si è perso delle zampe
di gallina che girano in tondo.

Prestami un sogno contrario alle regole
buone, perché io, da vecchia, so
quanto,
scacco dopo scacco, ho conquistato
e perduto.

Il vento mi serve
e nebbia d'argento
per dirti quello che tu
nei tuoi viaggi affatati
hai sempre saputo.

Per dirti che i vecchi
son tutti
son tutti
son tutti
MALEDUCATI.

La perfidia delle buone maniere
ci strappa un sorriso e un inchino
come degna risposta alla loro
Follia.

E se ci fanno passare da sciocche
dissacriamo il candore dell'abito buono
sguinzagliamo i capelli
e portiamo le scarpe nel fango.

A rovescio sappiamo, io e te,
che le radici del cielo affondano
nell'abisso profondo dei pozzi.

Facciamo un nodo al fazzoletto di terra
perché ci rammenti che vola più
in alto il fiore che mastica i vermi.

Dammi la mano... ancora una volta
camminiamo da mostri stranieri
sotto il naso della gente per bene
raggirando *gli scorni di chi crede
che la realtà sia quella che si vede.*

Regalami ancora un verso cifrato,

ed io, a quella cifra,
sommerò il buon senso dei sogni,
chissà mai ne venga un risultato.

(Sempre che sia vero
che il buon senso sia
il numero sette).

E bisbigliami all'orecchio buono,
feroce zanzarella,
perché poi sia così impervia da dire
e da capire la stranezza ribaltata
della Vita
che all'alba divoriamo da affamati
e solo allo svanir del giorno
riusciamo a fare a fette.

Ho una lunga notte da raccontare
a te, alle mie vene, al dolore
che si è smarrito insieme al sogno
di diventar regina.

Guarda che afflitta pedina
senza corona
sta fuggendo a gambe levate
dal castello incantato
dal banchetto senza cena
dalle notti affollate
con cui più non patteggia
il reato della pena.

Ma dalla Rana ho imparato a vestirmi
di giallo
perché non sempre
con-fondersi
è un bene.

E mi resta un bottone di latta
a farmi luce nel buio
per guidare i miei passi là
dove posso stanarti.

Ti venderò per nulla

la forza sapiente che ho
di prendere granchi
e l'astuzia truccata che aiuta
a reggere il peso
delle tasche vuote.

Oh darling!

Giocheremo con dadi
che hanno perso la faccia,
e questo sarà
il nostro amaro segreto.

E a mani piene disperderemo
il Tempo
per consolare i prati dai nidi
delle talpe
per succhiare il glicine insieme
alle formiche
per ritagliare il velo dello stagno
e farne un bel vestito.

Imbrighieremo il sole dentro l'ambra
del pino
e avremo pietre d'oro per infilar
collane.

Non sarà un trucco intavolar
discorsi
coi cerbiatti
e ci uniremo al coro frastornante
delle margherite.

Alle Teste d'Uovo che dalla zucca
in giù son tutta Pancia e niente Vita...
a questi farabutti lasceremo
intera
la cieca crudeltà dell'obbedienza.

E a chi ci vuol capire potremmo
suggerire che solo i Re Citrulli
cominciano le guerre.
Solo i Trichechi Ottusi
ignorano le perle.

Fermiamo adesso la Differenza
che passa

e a bruciapelo chiediamole
che cosa sia meglio:
seguire un consiglio
o pedinare un coniglio?

Così ti salvi?
Se metti in gioco le parole
puoi rischiare di sapere
quanto
dalle parole siamo giocati.

Nel tranello del rinvio:
è qui che cadono
tutti i poeti smemorati.

Solo un bambino sa
come è preciso e saggio
il Luogo del Domani.

Solo un bambino sa
che non è affare
da agende e calendari.

(E' un gioco da vecchi
mettere ai ferri
l'ala impaziente del cuore.)

Tu non lo sai,
ma un giunco di fiume è venuto
a trovarmi:
ha messo radici nella terra sbiadita
del mio giardino.
Non so né quando né dove
ai suoi fratelli
abbia detto addio.
Ai suoi fratelli più belli e ventosi.

Ma adesso porta il tuo Nome
e sorveglia in silenzio
le viole impertinenti
e le spocchiose rose.

La grazia stellata dei suoi fili sottili
disegna nell'aria
una composta nostalgia.

Sogna sempre di ritornare
al fiume
e indossa l'aria smarrita e offesa
dello Straniero.

E' un sole verde
è un sole di terra
e manda i suoi raggi filanti
incontro alle stelle,
noncurante dei loro destini.

È il saggio custode
della ricetta
capovolta
della Vita.

*Nascere vecchi
e morire bambini.*

IL RITORNO

*“Oh, com'è bello quello! Ma non riesco a prenderlo”.
E sembrava proprio una provocazione (“come se lo facessero apposta”, pensava),
perché, sebbene riuscisse a cogliere una gran quantità di bellissimi giunchi
mentre la barca fluttuava sull'acqua, ce n'era sempre uno più bello
al quale non arrivava.*

Sempre sperando che non sia mai un risveglio.

Siamo troppo abituati a pensare che il risveglio sia buono di per sé. Perché ci riporta alla Realtà, che è *buona* di per sé.

Mi piacciono i ritorni che subito si trasformano in altrettante partenze.

E' bello un giorno scoprire che il **simmetrico contrario** abita sempre dentro di noi. E che *oscillare* è un'azione igienicamente migliore *dell'andare sempre dritto*, e ancora meglio *dello stare coi piedi per terra*.

Mi piace pensare che Alice non si sia mai risvegliata, ma che continui ad oscillare dentro e fuori dallo specchio. E che il suo viaggio dentro i simboli del ribaltamento continui ad essere, per Lei e per tutti noi, un cilindro senza fondo.

Ai Visitatori della mostra, ai Lettori di questo catalogo, sveliamo alla fine la non-regola di questo gioco.

La sfida di Anna, Matteo e Maria... è stata quella di giocare solo col libro, senza sapere o conoscere i percorsi e le avventure scelte dagli altri due.

Ora che sto scrivendo queste ultime righe, non ho ancora visto i quadri di Anna e Matteo. Siamo entrati tutti e tre nel cilindro qualche mese fa, ma ci siamo persi subito di vista.

Ho la presunzione di affermare senza sbagliarmi che adesso siamo diventati tutti e tre un'altra cosa.

Abbiamo scommesso *con l'ala impaziente del cuore* di giocare con le immagini di un libro che non riuscirà mai a dare per esaurite le sue immagini.

Sono certa che nei loro colori ritroverò i miei versi... sono certa che siamo diventati complici di un alfabeto segreto, anche se non ci siamo mai consultati.

Ma sono anche convinta che tutti e tre, oggi, sappiamo che il giunco più bello non è ancora stato colto. Ci fa il dispetto di allontanarsi appena lo sfioriamo con la coda dell'occhio.

Ci fa il dispetto di germogliarci vicino, ma di crescere bello e spavaldo dietro le quinte dell'anima, al di là dello specchio.